



Serve un colpo d'ala, un risveglio collettivo

di Roberto Comparetti

Riprendiamo le pubblicazioni nei giorni che precedono la celebrazione del Concistoro, nel quale il Papa creerà cardinale l'arcivescovo emerito, Arrigo Miglio. Seguiremo l'evento con i nostri mezzi di comunicazione e ve ne daremo debitamente conto.

Ci eravamo lasciati a luglio con l'auspicio che fosse un tempo di riposo ma soprattutto un periodo di relativa tranquillità, anche nella vita politica. Invece il caldo torrido di luglio, oltre agli incendi e la siccità con nefaste conseguenze sull'agricoltura, ha liquefatto la compagine governativa e il 25 settembre andremo al voto.

Una scelta per molti incomprensibile, specie oltre i confini nazionali.

In questo senso appaiono importanti gli appelli di diversi soggetti circa la necessità di un risveglio collettivo. «Serve un colpo d'ala, un risveglio collettivo di quelle forze sane del Paese che in questi anni, alla politica hanno preferito l'impegno civile e sociale ma che rischiano di rimanere soffocate o abbandonate da una politica che non le riconosce e che spesso le strumentalizza. Ci sono tante persone (soprattutto giovani) che pure nella fatica cercano di agire

di pensare bene, trovare soluzioni adatte al nostro tempo, immaginare il mondo che non c'è».

È l'appello del Comitato delle Settimane sociali pubblicato sul quotidiano «Avvenire» lo scorso 29 luglio, al quale sono seguiti i richiami del cardinal Matteo Zuppi e del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, alla responsabilità in un momento difficile per il nostro Paese.

Sempre il quotidiano «Avvenire» ha pubblicato l'appello della società civile dal titolo «Ecco l'alleanza che serve al Paese». «Siamo consapevoli - si legge - sia della rilevanza e dell'eccezionalità di questa fase storica che dei rischi connessi a questo delicato passaggio verso le prossime elezioni, per questo vogliamo a nostro modo scendere in campo ed essere protagonisti di questa stagione rendendo chiare e manifeste le nostre proposte, invitando così le forze politiche a una competizione virtuosa». «Sembrano parole e prospettive lontane dalla realtà - scrive Paolo Bustaffa dell'agenzia Sir - soprattutto da una realtà politica che incoraggia più l'astensionismo che la partecipazione».

«Parole - ricorda Bustaffa - che invece in-

dicano un percorso di rinascita: le proposte non vengono dalla teoria ma dall'esperienza viva sul territorio a contatto con persone, famiglie, comunità, imprese, istituzioni, volontariato. Ai primi posti la cura della persona, la sussidiarietà, il consumo e il risparmio responsabili, la sfida climatica ed ecologica, il welfare e la sanità, la politica europea.

La società civile, o società reale, sceglie di scendere in campo, di reagire alle crisi e alle delusioni con scelte, metodi e linguaggi diversi da quelli che stanno caratterizzando il confronto in campagna elettorale».

«È un passo impegnativo - ricorda l'ex direttore dell'Agenzia - ma è un passo possibile perché nella sua storia di bene e di verità la società civile trova motivazioni e competenze per rianimare la politica e la democrazia».

«Viene quindi proposto un percorso di relazioni e connessioni - conclude Bustaffa - per ricostruire il pensare e l'agire per il bene comune, senza la presunzione di essere superiori o capaci di sostituire la classe politica ma con la volontà di intessere un dialogo critico e nel contempo propositivo».

©Riproduzione riservata

In evidenza 2

Nasce la Consulta di Pastorale sociale

Istituita per volontà dell'Arcivescovo sarà luogo di confronto e dialogo, secondo lo stile sinodale



In evidenza 3

Mons. Orrù è tornato alla Casa del Padre

Vescovo emerito di Ales - Terralba, è stato parroco per 26 anni a San Benedetto. Vicino ai lavoratori e ai più deboli



Diocesi 4

Il ricordo di tre sacerdoti

Don Ignazio Agabbio, don Elvio Madeddu e don Antonio Pisano, nelle scorse settimane, sono tornati alla Casa del Padre



Diocesi 8

Caritas: campo internazionale

Giunto alla decima edizione ha visto la partecipazione di 120 giovani impegnati in servizi ed attività della diocesi



Chiesa italiana 9

Meeting dei popoli di Rimini

L'appuntamento annuale organizzato da Comunione e Liberazione aveva per tema «Una passione per l'uomo»



Concistoro del 27 agosto 2022

APPUNTAMENTI

Nella Basilica di san Pietro:

- Sabato 27 agosto alle 16, con diretta su Radio Kalaritana, Monsignor Arrigo Miglio verrà creato Cardinale da Papa Francesco.

A San Paolo Fuori le Mura:

- Domenica 28 agosto alle 12 nella Basilica di San Paolo fuori le Mura il cardinale Arrigo Miglio celebrerà la prima Messa, trasmessa in diretta su Radio Kalaritana





UN INCONTRO DI PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO

È nata la Consulta di pastorale sociale

Istituita per volontà dell'Arcivescovo sarà luogo di confronto e dialogo secondo il metodo sinodale

■ DI EMANUELE BOI

«**A**lla base della nascita della Consulta c'è la volontà di applicare il metodo sinodale, caratterizzato dal confronto e dall'incontro, all'intera azione pastorale diocesana. Nello specifico questa scelta mira innanzitutto a riaffermare il valore sociale della

federe e dell'incontro con Cristo, esprimendo una riqualificazione della vita delle persone e della società».

Così l'arcivescovo, Giuseppe Baturi ha motivato la decisione di istituire con proprio decreto lo scorso 25 luglio, festa di san Giacomo apostolo, la Consulta diocesana per la Pastorale Sociale e del Lavoro, promulgandone contestualmente lo Statuto.

L'istituzione dell'organismo «... nasce - prosegue l'Arcivescovo - sulla scorta di una profonda lettura del panorama socio-politico attuale, con il tentativo di trovare soluzioni e nuove strade da percorrere, assieme alle varie componenti coinvolte, per costruire

fatti buoni, rilanciare la qualità della convivenza sociale e della dignità del lavoro, da sempre priorità umana e cristiana».

In effetti, leggendo il decreto, si coglie il desiderio di valorizzare il significativo percorso compiuto dalla pastorale sociale e del lavoro fin dal suo nascere, per volontà di monsignor Giovanni Canestri e l'infaticabile guida di monsignor Vasco Paradisi, proseguita efficacemente per l'impulso conferito da monsignor Ottorino Pietro Alberti il quale, tra le altre iniziative, costituì la Scuola di fede e coscienza politica e il Centro Studi Paolo VI.

L'istituzione della Consulta esprime una Chiesa diocesana

orientata all'ascolto, all'apertura e al dialogo, come confermato dal direttore dell'Ufficio di pastorale sociale e del lavoro, il diacono Ignazio Boi: «La decisione dell'Arcivescovo è particolarmente significativa in un momento così delicato per la vita politica, il mondo del lavoro e la realtà sociale. Se da un lato rappresenta il riconoscimento del lungo cammino compiuto, al tempo stesso costituisce la richiesta di un rinnovato e partecipato impegno».

Si configura pertanto un futuro stimolante per l'attività dell'Ufficio, nel solco del percorso sinodale, in quanto la scelta, come afferma il direttore: «...rappresenta un chiaro segnale degli orientamenti espressi da monsignor Baturi fin dal suo insediamento, ovvero favorire un ampio coinvolgimento e una corresponsabilità diffusa nella costruzione di una comunità attenta, capace di interagire e soprattutto di tessere relazioni virtuose tra le persone».

Il nuovo organismo diocesano, il cui organigramma è in fase di costituzione, è presieduto dallo stesso Arcivescovo, mentre il segretario è il direttore dell'Ufficio. Ne sono membri, oltre gli assistenti di associazioni e organismi ecclesiali impegnati nell'ambito del lavoro e del sociale, gli animatori di comunità del progetto Policoro, rappresentanti di sindacati, associazioni imprenditoriali e di categoria, enti e organizzazioni di volontariato e del terzo settore, gruppi, movimenti e rappresentanti di Uffici e servizi diocesani connessi alla Pastorale Sociale e del Lavoro.

©Riproduzione riservata

DAL 30 AL 31 AGOSTO A BENEVENTO L'INCONTRO DEI VESCOVI DELLE AREE INTERNE

Contro lo spopolamento e per il rilancio

Si rinnova l'annuale appuntamento di Benevento con l'incontro dei vescovi «Aree interne», riuniti in un progetto di rilancio delle aree interne del Paese.

L'iniziativa promossa dall'arcivescovo di Benevento, Felice Accrocca, ha già raccolto l'adesione di venti vescovi provenienti da una decina di regioni e intende «fare i conti con l'emarginazione,

lo spopolamento e la crisi economica», che colpisce in modo ancora più duro alcune zone del nostro Paese, meno ricche di risorse e mezzi.

Il Centro «La Pace» dal 30 al 31 agosto ospita i vescovi chiamati a riflettere su un tema così delicato che interessa anche la nostra regione.

Il programma prevede tra l'altro l'introduzione dei lavori affidata

a monsignor Baturi, quale segretario generale della Cei. Saranno poi i singoli vescovi a presentare il proprio vissuto diocesano, in uno scambio delle esperienze fin qui maturate. Tra le relazioni quella di monsignor Mariano Crociata, vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno, sul tema «Una pastorale per le Aree interne: spunti di riflessione», seguita dalla riflessione in gruppi per abbozzare criteri e metodi in vista di una pastorale per le aree interne.

Nella seconda giornata dopo l'incontro nel quale verranno riportate le sintesi dei gruppi, si svilupperà in assemblea il discorso avviato, con l'obiettivo di condividere alcune linee orientative, anche in vista del cammino futuro.

Al termine sarà il presidente della Conferenza episcopale, il cardinale Matteo Zuppi, a tracciare un bilancio finale.

Secondo i vescovi non si può assistere inerti, nelle Chiese locali, alla morte del tessuto sociale, anche perché «la necrosi di par-

te dell'organismo - ha dichiarato l'arcivescovo di Benevento ad «Avvenire» - incide sull'organismo intero, vale a dire su tutto il Paese, e di conseguenza sulla Chiesa che è in Italia». «La prima conversione da fare - ha ricordato - è una conversione mentale, è quella dell'incontro, che solo può portare soggetti diversi a confrontarsi per analizzare insieme, pensare insieme un progetto globale, realizzare insieme quanto insieme si è progettato».

L'incontro di Benevento mostra come le Chiese locali siano in prima linea nell'elaborare progetti e piani pastorali capaci di invertire la rotta in questi territori resi più fragili proprio dallo spopolamento e dalla crisi economica.

Un'attenzione alle esigenze delle persone che vivono sulla loro pelle scelte fatte seguendo solo criteri economicisti, che non tengono conto delle necessità in termini di servizi e di opportunità, che non possono essere appannaggio solo di chi vive nei grandi centri.

I. P.

©Riproduzione riservata



L'INCONTRO DEI VESCOVI A BENEVENTO

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore

Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie

Archivio Il Portico,
Vatican Media/Sir

Amministrazione

via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/52843202
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Stampa

Grafiche Chiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero

Ferdinando Caschili, Roberto Piredda,
Alberto Macis, Emanuele Boi,
Mario Girau, Luisa Rossi,
Andrea Pala, Maria Chiara Cugusi,
Paolo Pais.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L.
193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2022

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
Conto corrente postale n. 53481776

Intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
Via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN
IT67C076010480000053481776

Intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
Via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO

Al numero di fax 070 523844
O alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
Indicando chiaramente Nome,
Cognome, indirizzo, Cap., Città,
Provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
in tipografia il 23 agosto 2022
alle Poste il 24 agosto 2022

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.

FISC

Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

VESCOVO EMERITO DI ALES - TERRALBA AVEVA 94 ANNI

Monsignor Orrù è tornato alla Casa del Padre

È stato vescovo di Ales - Terralba ma per tutti continuava ad essere semplicemente don Antonino.

Monsignor Orrù, sinnaese, aveva nel sorriso capace di accogliere tutti, uno dei tratti distintivi, insieme all'attenzione ai più deboli, come testimoniato in diverse occasioni e in molte iniziative. Innumerevoli volte il Vescovo ha visitato e celebrato Messa nei cantieri e nelle fabbriche occupate dai lavoratori.

Quella del lavoro era una preoccupazione molto sentita da monsignor Orrù, in territori come il Medio Campidano e la Marmilla, zone da sempre afflitte da problematiche socio-economiche molto serie, delle quali il Vescovo si è sempre fatto portavoce, anche

con chi aveva posti di responsabilità.

Significativa, a questo proposito, la lettera inviata nel 1995 all'allora Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, nella quale chiedeva aiuto per il territorio del «non lavoro».

Un dato che purtroppo continua ad interessare la diocesi di Ales - Terralba, dove si registrano numeri negativi sul fronte occupazionale e nella natalità, oltre che in campo formativo.

Per 26 anni monsignor Orrù ha rappresentato l'anima del quartiere di San Benedetto a Cagliari, dove ha aperto la prima delle case-famiglia, quella di via Fais. Non è mancata l'attenzione alla comunicazione, con la nascita di «Radio Beta», emittente co-

munitaria, animata da tanti laici che hanno assicurato un prezioso servizio per chi non poteva partecipare alle celebrazioni che si svolgevano in parrocchia. La radio poi cederà l'impianto alla nascente Radio Kalaritana, espressione della comunicazione diocesana nell'etere.

Tra gli incarichi che ha svolto in diocesi anche quello di responsabile della Pastorale del Turismo perché, come amava dire, «è necessario accompagnare evangelicamente il tempo del riposo», e per questo si è speso anche nell'ambito della dimensione regionale del servizio.

Uomo di ascolto e dialogo monsignor Orrù ha testimoniato la prossimità della Chiesa alle persone, specie i più deboli, gli ulti-



MONSIGNOR ANTONINO ORRÙ

mi. È stato anche geniale nel creare iniziative di animazione della comunità di San Benedetto, in un tempo di crescita per il quartiere che contava 10mila anime. Il fervore unito ad una spiccata capacità di coinvolgere le persone hanno consentito di portare avanti numerose attività nel corso di oltre un quarto di secolo in

quella che ora è la centralissima chiesa di Santa Lucia a Cagliari. Anche negli ultimi anni, con la salute malferma, si è sempre interessato alle iniziative che si svolgevano a Cagliari e anche nella Chiesa di Ales Terralba, da lui guidata dal 1990 al 2004.

I. P.

©Riproduzione riservata

Un Vescovo attento agli ultimi e ai più deboli



MONSIGNOR ANTONINO ORRÙ

Si è spento a Cagliari nella sera dello scorso 13 agosto, all'età di 94 anni, monsignor Antonino Orrù, vescovo emerito della diocesi di Ales-Terralba.

La notizia è stata diffusa dall'arcivescovo di Oristano, padre Roberto Carboni, che, unitamente a monsignor Giovanni Dettori, successore immediato di monsignor Orrù, e

a tutto il clero diocesano «rende grazie a Dio per la sua lunga esistenza vissuta in spirito di fede, e ne ricorda con viva riconoscenza il fedele ministero episcopale, generosamente speso nell'annuncio del Vangelo e nella testimonianza della carità».

Secondo di sette figli, nato a Sinnai il 23 aprile 1928, ordinato sacerdo-

te nella chiesa parrocchiale del suo paese il 13 luglio 1952 dall'allora arcivescovo Paolo Botto, Antonino Orrù è stato per 4 anni viceparroco a Serramanna e, in seguito, per 7 anni nella chiesa di Santa Lucia nel quartiere di San Benedetto a Cagliari, dove poi diviene parroco nel 1964, fino al 1990, quando è eletto, il 9 aprile, vescovo di Ales-Terralba.

Guida la diocesi del Medio Campidano e della Marmilla sino al 5 febbraio 2004 quando lascia per limiti d'età si trasferisce a Cagliari, accolto dalle suore Giuseppine di Genoni presso «La casa della giovane».

L'episcopato di monsignor Antonino Orrù, 35.mo vescovo nella storia delle due diocesi unificate, è stato ricco di realizzazioni, opere e particolarmente vicino ai problemi del territorio, l'emergenza lavoro soprattutto: decine di volte il vescovo ha visitato e celebrato messa

nei cantieri e nelle fabbriche occupate dai lavoratori. In occasione della visita a Cagliari del Presidente della Repubblica, il 10 novembre 1995, monsignor Orrù scrive a Oscar Luigi Scalfaro una lettera in cui chiede aiuto per il territorio del «non lavoro».

A fianco degli amministratori ha partecipato alla mobilitazione per le molte croci sulla «Carlo Felice», il cui ricordo resta nella «statua del Redentore, il Cristo della strada», sulla SS. 131, all'uscita di Sardara.

Per meglio interpretare i bisogni della diocesi ha condotto un'indagine scientifica, affidata a due sociologi della Pontificia Università Salesiana, tradotta in una pubblicazione significativamente intitolata «In ascolto per servire». Monsignor Orrù ha valorizzato l'esperienza delle «Marce per la pace», ha ricordato il 500.mo dell'unificazione delle diocesi

di Ales e Terralba, ha realizzato la Casa di Accoglienza a San Gavino, ha sostenuto le iniziative riguardanti le comunità terapeutiche, i centri d'ascolto, il potenziamento della Caritas e l'Istituto di scienze religiose.

Monsignor Antonino Orrù si è molto impegnato per la valorizzazione del patrimonio artistico culturale della diocesi e del territorio, con l'Archivio storico, riordinato e messo a disposizione del pubblico, ha restaurato la Cattedrale, con gli argenti sacri, i tessuti preziosi dei paramenti liturgici, l'organo seicentesco ad ala, il più antico della Sardegna, tutti beni che sono stati portati all'attenzione dei fedeli e dei turisti.

La sede vescovile di Ales è stata denominata per l'opera artistica di monsignor Antonino Orrù il «paese del tesoro».

Mario Girau

©Riproduzione riservata



**Conto corrente
Arcidiocesi di Cagliari
Emergenza Covid 19**

Le erogazioni liberali possono usufruire delle agevolazioni fiscali nei limiti di quanto previsto dall'art. 66 del D.L. 18/2020 se effettuate con la causale "gestione emergenza Covid-19" sul C/C intestato all'Arcidiocesi di Cagliari
n° IT96J0306909606100000172600

Come contribuire?

Con bonifico intestato a:
Arcidiocesi di Cagliari

IBAN:
IT89B0311104800000000071650

Causale:
"Contributo Fondo diocesano di solidarietà".

Con assegno o contanti da consegnare in Curia ufficio economato a Cagliari in via Cogoni 9.

Regolamento del fondo e schede scaricabili dal sito www.chiesadicagliari.it

IL SACERDOTE, 59 ANNI, SI È SPENTO DOPO UNA BREVE MALATTIA

Don Ignazio Agabbio è tornato alla Casa del Padre

DI ANDREA PALA

Sono stati celebrati il 28 luglio, nella sua Gonnosfanadiga, i funerali di don Ignazio Agabbio.

Nato il 16 giugno del 1963, era stato ordinato sacerdote l'11 settembre 2010 dall'allora arcivescovo monsignor Giuseppe Mani, che lo aveva nominato viceparroco a Pirri nella chiesa di san Giuseppe, dove era rimasto appena un anno. Nel 2011 era infatti stato nominato cappellano dell'ospedale Santissima Trinità di Cagliari.

Due anni dopo, nel 2013, l'arcivescovo monsignor Arrigo Miglio lo ha invece inviato parroco a Siurgus Donigala, dove è rimasto fino al 2019.

Da allora don Ignazio non ha

avuto più incarichi a causa delle sue condizioni precarie di salute. Il sacerdote era stato per lungo tempo legato alla spiritualità francescana.

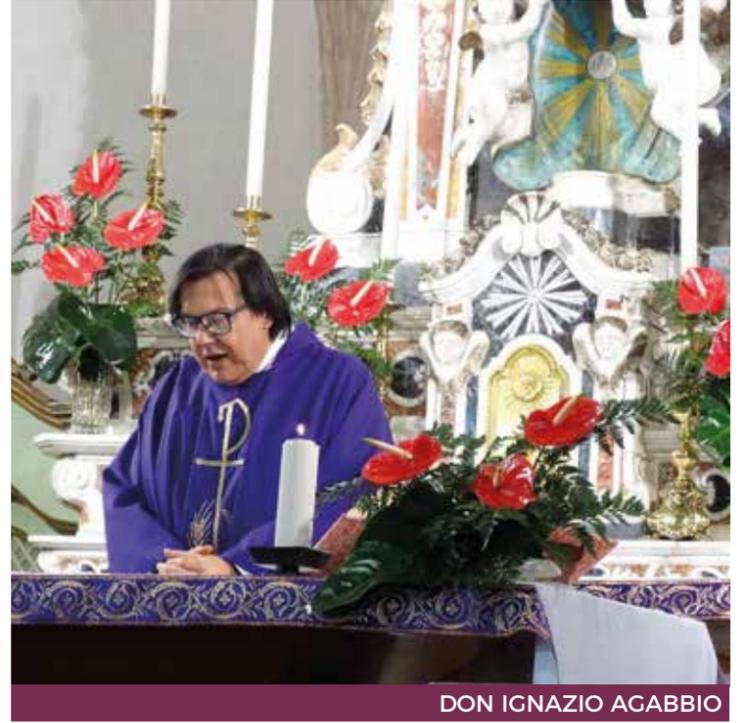
Prima di entrare in Seminario, infatti, era membro dell'Ordine francescano secolare.

«In questo organismo – ricorda Mauro Dessì, attuale direttore de L'Arborese, settimanale della diocesi di Oristano – abbiamo fatto un pezzo di strada insieme nella componente laica della famiglia francescana. Don Ignazio l'aveva abbracciata negli anni Ottanta e, negli anni Novanta, aveva avuto un incarico di grande responsabilità al suo interno: era infatti stato scelto come ministro regionale del cosiddetto Terz'Ordine. Era stato quindi chiamato a ricoprire l'incarico di presidente e

dunque di primo rappresentante in Sardegna. È un servizio che, ricordo, ha voluto svolgere all'insegna della semplicità e della mittezza. È stato davvero un uomo semplice, non semplicistico, nel senso che puntava sempre all'essenziale».

Il cammino nel Terz'Ordine aveva poi portato don Ignazio alla decisione di diventare sacerdote, con l'incardinamento nella diocesi di Cagliari. E la spiritualità francescana è stata una cifra determinante nello svolgimento del suo servizio ministeriale a servizio delle comunità dove è stato inviato.

«Mi piace ricordare – sottolinea ancora il direttore de "L'Arborese" Mauro Dessì – di essere stato suo vice nel suo ultimo mandato triennale alla guida del Terz'Or-



DON IGNAZIO AGABBIO

dine. Ma non lo aveva portato a conclusione. Ci aveva infatti comunicato di aver deciso di lasciare la carica di presidente per intraprendere il percorso verso il sacerdozio. Per l'amore che aveva verso il Signore e per la sua vita di preghiera, ricordo bene di non essere stato stupito da questa scelta

da lui fatta circa 20 anni fa. Le vocazioni adulte lasciano sempre un po' di meraviglia e di sorpresa, ma non nel suo caso. Penso che quell'esperienza da lui vissuta nell'Ordine francescano secolare sia stata determinante per orientarlo al sacerdozio».

©Riproduzione riservata

Don Elvio Madeddu, il prete amato da tanti



DON ELVIO MADEDDU

Don Elvio Madeddu era tra i decani del presbiterio diocesano.

Nato nel 1930 a Villamar è tornato alla Casa del Padre lo scorso 25 luglio.

Dopo l'ordinazione in Cattedrale

a Cagliari il 29 giugno del 1959 viene inviato a Villasor, come vicario parrocchiale fino al 1971, quando viene trasferito a Decimomannu.

Dal 1962 al 1968 è Difensore del Vincolo presso il Tribunale ec-

clesiastico Regionale. Nel 1978 ritorna a Villasor dove resta parroco fino al 1989, anno nel quale viene inviato come guida della comunità del SS. Redentore di Monserrato.

Nel 1999 l'allora arcivescovo Alberti lo invia nella parrocchia cittadina della Beata Vergine del Rimedio, dove concluderà il suo servizio pastorale nel 2011.

Don Elvio è stato biblista e profondo conoscitore della Terra santa, dove è stato numerose volte.

Il dinamismo del suo ministero è noto a tanti: dai fedeli di Villasor a quelli di Decimomannu, da quelli di Monserrato e quelli di San Lucifero.

Per don Elvio era importante ci fosse un luogo fisico dove incon-

trare le persone come la famosa «Sede» a Villasor, o gli spazi della parrocchia di Monserrato.

Un'attenzione particolare don Elvio l'ha sempre avuta per i più giovani, con i quali riusciva ad entrare in dialogo: tante le testimonianze di quarantenni e cinquantenni che ricordano i tempi di formazione nelle comunità guidate dal sacerdote.

A Decimomannu, per esempio, si racconta di Messe domenicali a Santa Greca particolarmente affollate di ragazzi, tanto da dover organizzare due turni.

Non da meno nella parrocchia di Monserrato, nella quale erano tante le attività messe in campo per animare la comunità.

Stesso discorso nella chiesa di San Lucifero, la cui comunità è

da sempre riferimento per tanti giovani: un'attenzione che si è manifestata alla notizia della scomparsa di don Elvio, con diversi che hanno tracciato sui social un ricordo profondo e denso di affetto per questo sacerdote: «Per tanti della mia generazione - si legge in uno dei tanti commenti - sei stato una guida, un amico, un confidente, un punto di riferimento. Ciò che sono oggi, in parte lo devo a te, sei stato al mio fianco in momenti molto delicati dalla mia infanzia sino ad oltre la maggior età».

Certo con alcune persone non sono mancati momenti di scambi animati, stemperati poi da una battuta.

Al. Ma.

©Riproduzione riservata

Don Antonio Pisano: l'umile servo della Chiesa cagliaritano



Don Antonio Pisano lo scorso 13 luglio è tornato alla Casa del Padre. Nato a San Vito nell'ottobre del 1940 è stato ordinato sacerdote a Cagliari nel luglio del 1968.

Don Antonio, secondogenito di Virginia Todde e Giovanni, il padre era un pastore, ha frequentato le scuole medie nel Seminario di Dolianova, il ginnasio nel Seminario a Cagliari e poi gli studi alla Pontificia Facoltà teologica della Sardegna a Cagliari.

Secondo quanto riporta il sito della diocesi don Antonio ha iniziato il suo ministero come parroco a San Priamo, per poi andare ad Armungia nel 1970, dove è rimasto per un solo anno prima di ritornare a San Priamo. Nel 1973 viene inviato a Ballao per poi far rientro nella frazione di San Priamo, dove resterà come parroco per dieci anni.

È parroco di Silius dal 1984 al 1996, anno nel quale viene inviato a San Biagio di Dolianova, dove rimane fino al 2015, quando va in pensione, facendo rientro nel suo paese natale, dove ha vissuto gli ultimi anni, collaborando con i parroci che si sono susseguiti, in pieno spirito di servizio.

Nella famiglia Pisano quella di don Antonio non è stata l'unica vocazione: il fratello Giuseppe, sacerdote ordinato nel 1978, oggi è parroco a Burcei.

Nel luglio del 2018 don Antonio aveva celebrato i 50 anni di ordinazione sacerdotale. Nella Messa aveva voluto ringraziare il Signore e la Madonna per il dono del sacerdozio, e nel contempo aveva chiesto perdono per le eventuali debolezze manifestate ai familiari e ai fedeli nel corso del suo ministero. Un segno di grande umiltà, dote che don Antonio ha sempre manifestato in oltre mezzo secolo di servizio sacerdotale, e che gli è valsa la gratitudine dei molti che ancora lo ricordano. Tra i tanti commenti raccolti sui social anche uno nel quale si definisce don Antonio «indimenticabile. Intelligente come pochi. Ironico in modo sardonico e sottile. Conoscitore profondo dell'animo umano e delle logiche di pensiero specifiche dei nostri territori. Averlo conosciuto, mi ha reso più saggio e più paziente».

I. P.

©Riproduzione riservata

GIADA MELIS RACCONTA IL PRIMO ANNO DI MISSIONE IN TANZANIA

Accrescere la cooperazione tra Cagliari e Mbeya

DI ROBERTO COMPARETTI

Da un anno Giada Melis è missionaria «fidei donum» in Tanzania. Le abbiamo chiesto di tracciare un bilancio dei primi 12 mesi. «Il bilancio - dice - è positivo perché la missionarietà è una dimensione costitutiva della Chiesa cristiana cattolica e la Chiesa di Cagliari ha espresso una grande apertura inviandomi nella Chiesa di Mbeya, in Tanzania. Ringrazio l'Arcivescovo di Cagliari, Giuseppe Baturi, per l'invio missionario e l'Arcivescovo di Mbeya, Gervas Nyaisonga, per l'accoglienza. Sono felice di essere una missionaria «fidei donum». Sto vivendo un tempo di inculturazione importante, fondamentale, per il rapporto di fraternità ed amicizia che si va costruendo tra le due Arcidiocesi.

Quali gli aspetti di criticità ed opportunità di questo tempo storico nella diocesi di Mbeya?

L'Arcidiocesi di Mbeya è costituita da un territorio grande circa due volte e mezzo la Sardegna. La sua posizione geografica, a sud ovest del Paese, confinante con il Malawi e lo Zambia, la rende una regione strategica. Il territorio è diversificato. Una grande parte è zona coltivabile. Si coltiva riso, mais, banane, caffè e cacao. Il ritmo della vita è basato sul lavoro agricolo, di allevamento e di artigianato. A causa della guerra in Ucraina e dell'aumento del prezzo del petrolio è aumentato il costo della vita. Percepisco la fatica della gente semplice ma anche la grande capacità di adattamento e la vivacità commerciale, che però ha un valore minimo, di un Paese con basso-medio reddito. Forse è

difficile comprendere in astratto la diversità dello stile di vita, dunque farò degli esempi. Le scene classiche della vita quotidiana vicino alla casa in cui vivo sono: gli uomini che spaccano le pietre per produrre ghiaia o cemento, che costruiscono mattoni o lavorano il legno; le donne che coltivano il grano o vendono ai lati della strada; i bambini che vanno a prendere l'acqua o portano al pascolo qualche animale. Come missionaria non posso non accorgermi delle fatiche e della precarietà della vita, della necessità di lottare per la tutela dei diritti primari come la salute, l'istruzione, adeguate condizioni igienico-sanitarie ed infrastrutture.

Cosa può fare la diocesi di Cagliari?

La Chiesa di Cagliari può continuare ad esplicitare la sua vicinanza e compassione in tanti modi. Ad



GIADA MELIS

iniziare dalla preghiera universale e dall'attenzione alle notizie della missione, che giungono attraverso «Il Portico» e la newsletter «Kimbia!» L'Arcidiocesi di Cagliari è formata dalle parrocchie e da tante realtà ecclesiali. Ci sono i presupposti perché la convenzione firmata tra le due Arcidiocesi, in uno stile di cooperazione tra le Chiese, sia poi fatta propria dai parroci e dai tanti fedeli e persone di buona volontà. Ad esempio nel sostegno alle progettualità di accompagnamento ai bambini orfani, ai disabili, alle mamme sole e migliorando una

delle strutture ospedaliere diocesane. Non si tratta di un aspetto solo economico, nella raccolta annuale dedicata dalla missione; ma piuttosto di un'attenzione missionaria trasversale che riguarda tutte le pastorali diocesane e tutte le attività parrocchiali. Attendo poi amici volontari che vogliano conoscere direttamente la missione! C'è bisogno di una fraternità ed amicizia sincera che si esprimano in una solidarietà concreta. E sono certa che l'arricchimento, nella prospettiva umana e cristiana, sia reciproco.

©Riproduzione riservata

San Lorenzo unisce le comunità di Monserrato



LA FESTA DEI NONNI, L'ASSUNTA E SAN LORENZO (FOTO G. SERRI)

La pausa estiva permette di avere un po' di tempo per dedicarci a letture o riflessioni che, durante l'anno, rimandiamo presi da mille impegni. Don Sergio Manunza, parroco del SS. Redentore, spesso ci indica alcuni percorsi di riflessione prendendo spunto dalla liturgia, dalle biografie dei santi o dalle diverse ricorrenze. Una di esse è stata la «Festa dei nonni» celebrata il 28 luglio quando, durante la Messa vespertina, 12 persone che per età o per motivi di salute hanno chiesto di ricevere l'unzione dei malati. È stato un inteso momento di preghiera che ha coinvolto tutta la comunità parrocchiale al termine, un divertente spettacolo per grandi e piccini. La festa dell'Assunzione al cielo di Maria è la ricorrenza più sentita dell'estate, una sosta di pre-

ghiera e di devozione alla Vergine. Durante la Messa dell'Ascensione al cielo di Gesù, don Sergio ha benedetto le piantine di basilico che, curate da diverse famiglie, sono state utilizzate come omaggio alla Vergine Assunta. In antichità, infatti, il profumo del basilico era esclusivo delle regine e nei giorni 14 e 15 agosto i parrocchiani hanno omaggiato la Vergine, Regina del cielo e della terra, con questo singolare dono. Nei giorni precedenti, tra il 9 e l'11 agosto, si è svolta la tradizionale festa di San Lorenzo, il cui simulacro trainato dai buoi, è stato accompagnato da una solenne e sentita processione, fino alla chiesetta campestre dopo due anni di interruzione a causa della pandemia. Il comitato, presieduto da Sergio Ambro-
sio, parroco don Marcello Lanero, del SS. Redentore e dell'Amministrazione comunale con il sindaco Tomaso Locci, ha organizzato i festeggiamenti civili e religiosi che hanno visto il ritorno ad un evento di fede e di socializzazione molto sentito e radicato nei monserratini. Le figure di santi e di martiri che la Chiesa ricorda e ci porta come modelli durante il mese di agosto, sono diversi: San Lorenzo, Santa Chiara, Santa Teresa Benedetta della Croce, San Massimiliano Kolbe, San Bernardo di Chiaravalle, Sant'Agostino, esempi di fede nelle difficoltà della vita, negli eventi storici tragici e nei tormenti dell'animo umano, esempi del totale abbandono alla volontà di Dio.

Luisa Rossi

©Riproduzione riservata

A Sant'Agostino sono giorni di festa: appuntamenti religiosi e civili

Si celebra domenica Sant'Agostino nella chiesa di via Baylle a Cagliari. Dal 25 al 27 agosto il triduo in preparazione alla solennità del Santo con la recita del Rosario alle 18 e la Messa alle 18.30, con predica, celebrata dal Rettore, don Raimondo Mameli. Al termine, benedizione con la reliquia ex ossibus di Sant'Agostino. Sabato 27 agosto, festa di Santa Monica, madre di Sant'Agostino alle 10.30 la Messa, alle 18 il Rosario e la Messa alle 18.30, con predica, celebrata dal Rettore, don Raimondo Mameli; al termine, benedizione con la reliquia ex ossibus di Sant'Agostino.

Domenica 28 agosto solennità di Sant'Agostino, alle 10.30 processione per le strade di Cagliari, con le sacre reliquie ed il simulacro del Santo, alle 11.30 la Messa solenne celebrata da monsignor Antioco Pisceddu, vescovo emerito di Lanusei. Alle 18.30 la Messa celebrata dal Rettore, don Raimondo Mameli; al termine, benedizione con la reliquia ex ossibus di S. Agostino. Lunedì 29 agosto alle 20 il concerto in onore del Santo, con Eleonora Grighine soprano e l'Orchestra da camera «Wendt», diretta da Raimondo Mameli.



IL PELLEGRINAGGIO DELL'URNA SI CONCLUDE IL 3 SETTEMBRE

Sant'Ignazio ritorna nella sua Laconi

Si conclude il prossimo 3 settembre il pellegrinaggio dell'urna con le spoglie mortali di Sant'Ignazio da Laconi, che ha lasciato la chiesa omonima di Cagliari per essere trasferita nel paese natale del Santo, dove è in corso un fitto calendario di appuntamenti. L'urna avrebbe dovuto compiere questo viaggio nel 2021, ma la pandemia non lo ha reso possibile.

In queste settimane nella chiesa parrocchiale del centro del Sarcidano si susseguono le celebrazioni.

Il clou sarà martedì 30 agosto, festa di Sant'Ignazio, con la Messa la mattina nella Casa natale del Santo, e la successiva concelebrazione eucaristica, nella chiesa parrocchiale, presieduta dall'Arcivescovo di Oristano, Roberto Carboni. La sera del 31 agosto è prevista la suggestiva processione per le vie del paese, mentre il 3 settembre il pellegrinaggio si concluderà con una celebrazione di ringraziamento nell'anfiteatro, prima del rientro dell'urna nella chiesa posta sotto il colle di

Buoncammino a Cagliari. Quella del pellegrinaggio dell'urna del Santo è un'iniziativa regolata da apposito decreto dell'Arcivescovo, che ha disposto la costituzione del Tribunale, dopo le autorizzazioni giunte dalla Congregazione delle Cause dei Santi con «Rescritto» dello scorso 15 febbraio.

Al. Ma.



L'URNA DI SANT'IGNAZIO

Quando offri un banchetto invita i poveri

XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)



Dal Vangelo secondo Luca

Avvenne che un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: «Cedigli

il posto!». Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: «Amico, vieni più avanti!». Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato». Disse poi a colui che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invi-

tare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

(Lc 14,1-14)

Da questo numero sarà monsignor Ferdinando Caschili, vicario generale, a commentare il Vangelo. Grazie a suor Rita Lai per il servizio reso nelle settimane prima della pausa estiva.

COMMENTO A CURA DI
FERDINANDO CASCHILI

«Il Figlio di Dio ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo... egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato». Questa celebre frase del Concilio Vaticano II (GS, 22) ricorda la profondità del mistero dell'Incarnazione; quindi non fa meraviglia vedere il Figlio di Dio inserirsi nei ritmi e nelle attività dell'uomo. Seguendo il racconto del Vangelo di Luca, quello che meditiamo oggi è il quarto invito a pranzo che viene rivolto a Gesù: i precedenti sono stati a casa di Levi, dopo la sua chiamata (5,29), a casa del fariseo Simone (7,36), a casa di un altro fariseo di cui non si specifica il nome (11,37) e quello odierno; in tutte queste situazioni lo schema del racconto è più o meno identico: l'osservazione della situazione vissuta stimola l'insegnamento di Gesù, rivolto tanto alle persone presenti quanto a colui che l'ha invitato. All'inizio del brano offerto alla nostra meditazione in questa domenica ci viene detto che Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare. Alcune traduzioni, rifacendosi al testo greco, specificano «per mangiare pane». In questa indicazione viene esaltata la condiscendenza di Dio: Colui che si offrirà al mondo come il Pane della vita, il Pane vivo disceso dal cielo perché chi ne mangia non muoia, si intrattiene con l'uomo a condi-

vedere il suo pane terreno, frutto della terra e del duro lavoro: Dio entra realmente nelle trame dell'esistenza umana, affinché questa si apra all'orizzonte eterno che Cristo è venuto a offrire all'umanità. Tra l'incipit del capitolo 14^{mo} e il corpo del testo odierno c'è l'episodio della guarigione dell'idropico che dà modo a Gesù di rivolgere un primo insegnamento ai farisei presenti sulla preminenza del valore della vita dell'uomo rispetto ad una sterile osservanza delle norme. Gesù è contemporaneamente osservato ed osservatore: osservato dai farisei, sempre all'erta per cogliere qualche infrazione su cui poi basare le loro accuse, ma contemporaneamente osservatore del modo di comportarsi, tanto degli invitati al pranzo quanto del padrone di casa. La condizione di ospite non lo mette in uno stato di subalternità, non si adatta ad un atteggiamento di umano rispetto; le persone presenti forse non lo incontreranno più di persona, quindi non può lasciare passare invano l'occasione di illuminare il loro cuore, perché Colui che partecipa al banchetto è «la luce vera, venuta nel mondo, quella che illumina ogni uomo» (cfr Gv 1, 9). L'insegnamento di Gesù, valevole anche per noi, è duplice: sull'umiltà, per quanto riguarda gli invitati, e sulla libertà per quanto riguarda il padrone di casa.

Se vivi nell'umiltà risplenderà in te qualcosa di Dio ed altri ne saranno colpiti, esaltandoti; negli inviti spesso ci circondiamo di quelle persone che in qualche modo rafforzano la nostra immagine, senza affrontare il rischio di scoprire il volto di Dio nella profondità della vita dell'altro. ScoprirLo qui ci permetterà di contemplarLo non da straniero nell'altra vita.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

Guardare a Cristo per sentire la vicinanza di Dio

Tra le attività portate avanti da papa Francesco nel corso dell'estate merita un'attenzione particolare il suo viaggio apostolico in Canada, svolto dal 24 al 30 luglio.

Durante la visita uno spazio importante è stato dato alla richiesta di perdono e all'invito alla riconciliazione con le popolazioni indigene del Canada, colpite in passato da politiche di oppressione culturale e assimilazione forzata. Un altro ambito sul quale è utile soffermarsi è la nuova evangelizzazione, alla quale sono chiamati i cristiani canadesi e, più in generale, la Chiesa che vive nel mondo occidentale.

Il Santo Padre ha affrontato tale aspetto nell'omelia dei Vespri con i Vescovi, i Sacerdoti, i Diaconi, i Consacrati, i Seminaristi e gli Operatori pastorali, celebrati il 28 luglio nella Cattedrale di Notre Dame a Québec.

La riflessione del Pontefice ha preso le mosse dal tema della gioia: «Se noi guardiamo a Cristo buon Pastore prima che a noi stessi [...] sentiamo la vicinanza di Dio. Da qui nasce la gioia del

ministero e, prima ancora, quella della fede: non dal vedere ciò che noi siamo capaci di fare, ma dal sapere che Dio è vicino, ci ha amati per primo e ci accompagna ogni giorno».

Un ostacolo che oggi «minaccia la gioia della fede» è dato dal secolarismo. Dio «sembra scomparso dall'orizzonte, la sua Parola non pare più una bussola di orientamento per la vita, le scelte fondamentali e le relazioni umane e sociali».

Per papa Francesco esistono due prospettive con cui guardare al mondo contemporaneo: lo «sguardo negativo» e quello «che discerne».

La prima, quella dello «sguardo negativo», spesso proviene «da una fede che, sentendosi attaccata, si concepisce come una specie di «armatura» per difendersi dal mondo. Con amarezza accusa la realtà dicendo «il mondo è cattivo, regna il peccato», e rischia così di rivestirsi di uno «spirito da crociata».

Il Signore, invece, «si incarna nelle situazioni della storia non per condannare, ma per far germogliare il seme del Regno proprio

là dove sembrano trionfare le tenebre».

Superando la tentazione del pessimismo, ha sottolineato il Santo Padre, è necessario avere «uno sguardo simile a quello di Dio, che sa distinguere il bene ed è ostinato nel cercarlo, nel vederlo e nell'alimentarlo. Non è uno sguardo ingenuo, ma che discerne la realtà».

Su questa linea il Pontefice ha indicato tre sfide decisive per i cristiani nella fase storica attuale.

La prima è quella di «far conoscere Gesù»: «Nei deserti spirituali del nostro tempo, generati dal secolarismo e dall'indifferenza, è necessario ritornare al primo annuncio». È fondamentale «trovare vie nuove per annunciare il cuore del Vangelo a quanti non hanno ancora incontrato Cristo. Ciò presuppone una creatività pastorale per raggiungere le persone là dove vivono, non aspettando che siano loro a venire, trovando occasioni di ascolto, dialogo e incontro».

La seconda sfida è sulla testimonianza. Per evangelizzare «bisogna anche essere credibili». Il



IL PAPA INCONTRA I NATIVI DEL NORD AMERICA

Vangelo «si annuncia in modo efficace quando è la vita a parlare, a rivelare quella libertà che fa liberi gli altri, quella compassione che non chiede nulla in cambio, quella misericordia che senza parole parla di Cristo».

La terza sfida riguarda la fraternità. La capacità di annuncio e di testimonianza della Chiesa passa per la comunione, in modo da creare «occasioni e spazi perché chiunque si avvicini alla fede trovi una comunità ospitale, che

sa ascoltare, entrare in dialogo, e promuove una qualità buona delle relazioni». La comunità cristiana è chiamata ad essere «scuola di umanità, dove si impara a volersi bene come fratelli e sorelle, disposti a lavorare insieme per il bene comune».

Queste sfide, ha concluso papa Francesco, possono essere affrontate «solo con la forza dello Spirito, che sempre dobbiamo invocare nella preghiera».

©Riproduzione riservata

Maria ci doni un nuovo ardore

La Messa in Cattedrale a Cagliari nella festa dell'Assunta

Come ogni anno il 15 agosto in Cattedrale è stata solennizzata la Festa di Maria assunta in cielo. A presiedere la Messa del giorno l'Arcivescovo, che nella sua omelia ha posto l'accento sul tempo estivo, come momento libero dagli affanni quotidiani. «Godiamo in questo periodo - ha detto - di un maggiore tempo libero; libero dalle occupazioni solite, dalle diverse necessità di lavoro e di vita e libero soprattutto perché può essere utilizzato per ciò che più amiamo». «Il tempo è "libero" - ha aggiunto Baturi - perché non costretto dalle necessità imposte dai ritmi del lavoro o dei contesti che viviamo e può essere occupato dai nostri interessi, dalle passioni che nutriamo, da ciò che ci attrae: stare con la famiglia, viaggiare, leggere, andare al mare o in montagna, condividere gesti di amicizia».

«Dentro tutto - ha specificato - ci muove un desiderio di bene-essere, l'attesa di un qualche frammento di felicità, la speranza di qualche novità». «Tutto questo è illusorio?» - si è chiesto l'Arcivescovo.

Monsignor Baturi ha poi ricordato che «In Cristo tutti riceveranno la vita» (1Cor 15,22). Maria gode in modo unico di questa vita che compie ogni desiderio di verità, amore e felicità. San Bonaventura scrive che nella profondità del nostro essere è iscritta la memoria del nostro Creatore, che si esprime come capacità di riconoscerne le tracce, di intuirne le orme nelle cose, nella natura, nell'esistenza nostra e degli altri.

«Il benessere che inseguiamo è solo una incerta e fragile pausa dentro una vita ingiusta, in un mondo cattivo, dentro una natura bella ma sorda?» - ha domandato ai presenti. «Alla ricerca e ai tentativi di felicità degli uomini, la Chiesa offre la speranza definitiva - ha ricordato Baturi - e, mostrando Maria nella gloria, insegna che il senso (ossia la direzione) della vita è questa gioia ultima, verso la quale camminiamo, anzi corriamo». «Il destino che ci attira - ha evidenziato l'Arcivescovo - è il compimento della profonda attesa di Dio che è iscritta nel nostro cuore».

La sua riflessione si è poi incentrata su Maria assunta in cielo. «Contemplando Maria assunta in Dio - ha ricordato Baturi - la Chiesa vuol rinnovare la memoria



LA VERGINE DORMIENTE

della nostra origine, Dio Creatore, e del nostro destino e offrire questa gioia come ragione di lotta, perseveranza, speranza creativa. Come cristiani siamo debitori agli uomini di questa lieta speranza che dà alla vita una direzione certa, un senso anche al sacrificio e alla sofferenza».

Come ogni anno poi è stata esposta anche la Sacra Spina «che - ha specificato l'Arcivescovo - ci insegna, infatti, che solo attraverso l'unione con la passione e morte di Cristo possiamo giungere a godere della sua risurrezione».

Infine il messaggio di speranza: «Maria è nata e vive in eterno del bacio tra il cielo e la terra. Destando gli uomini dalla loro dimenticanza o disperazione, proprio di questo felice incontro siamo chiamati ad essere profeti. Maria doni alla nostra testimonianza un nuovo ardore e una rinnovata audacia».

R. C.

©Riproduzione riservata

«Mons. Orrù ha vissuto la carità operosa nell'amore di Cristo»

«Lo spazio di silenzio che la morte sempre crea non può essere riempito solo dal ricordo dei gesti e delle virtù delle persone defunte o dal dolore del distacco». Così ha esordito monsignor Baturi nell'omelia funebre per le esequie di monsignor Antonino Orrù.

«Ricordati del Risorto - ha proseguito l'Arcivescovo. È una memoria che dà speranza e offre senso alla vita, dando evidenza a ciò che vale perché resta e a ciò che passa. San Paolo può ben mostrare in carcere la forza di questo messaggio di risurrezione che è tutt'uno con la presenza del Signore nella storia. Egli è in catene e soffre ma la Parola di Dio non si lascia incatenare, agisce con potenza e porta frutto (cf. 2Tm 2,9-10)».

«Questo paradosso - ha evidenziato Baturi - esalta la forza del messaggio: attraverso strumenti umani fragili e mortali è la stessa potenza divina d'amore e di vita che penetra nel mondo e attira i cuori. I testimoni non sono supereroi ma uomini e donne che amano, e che voglio far conoscere l'amore della loro vita, pur dentro la loro debolezza. Non abbiamo altre parole da dire di fronte alla morte».

«Il motto episcopale di monsignor Antonino Orrù, "Dilatentur spatia charitatis" - ha ricordato l'Arcivescovo - mi ha fatto venire in mente una grande verità insegnata da Tommaso d'Aquino, ripresa poi da Giovanni Paolo II in un documento dedicato proprio ai Vescovi: "Nessuno è un autentico pastore, se non divenendo, attraverso la carità, una cosa sola col Cristo e, così, membro del vero Pastore"».

«La carità non è una attività - ha concluso Baturi - ma un legame d'amore che ci unisce a Cristo e ci rende sue membra dell'unico Pastore».

I. P.

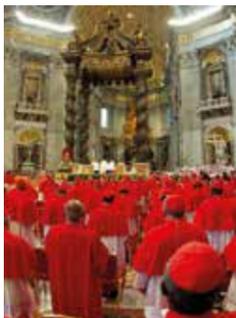
©Riproduzione riservata



Agenda Diocesana

27 agosto - Concistoro in San Pietro

Monsignor Giuseppe Baturi è presente al Concistoro pubblico che papa Francesco ha convocato per sabato 27 agosto nella Basilica di San Pietro, nel quale verrà creato cardinale monsignor Arrigo Miglio.



28 agosto - Perdonanza de L'Aquila

L'Arcivescovo, Giuseppe Baturi, prende parte domenica 28 agosto alla celebrazione della cosiddetta «Perdonanza» a L'Aquila, alla quale è prevista la partecipazione di papa Francesco.



30-31 agosto - Incontro Vescovi

L'Arcivescovo, monsignor Giuseppe Baturi, partecipa alla due giorni «Incontro dei vescovi "Aree interne"» in programma dal 30 al 31 agosto prossimi nel Centro «La Pace» di Benevento.



RK PALINSESTO

Preghiera

Rosario 5.30 Lodi 6.00 - Vesperi 19.35 - Compieta 23.05

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano. Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00 Dal 29 agosto al 4 settembre a cura di suor Francesca Diana

Santa Messa

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco Mercoledì 20.15 circa

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

Lunedì -14.30 - 19.00 - 22.00 Martedì - Venerdì 11.30 -14.30 - 19.00 - 22.00

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45 - Venerdì 14.45 Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 13.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.15

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00 Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00

FM 95.0 97.5 99.9 102.2 104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO KALARITANA.IT

DECIMO CAMPO INTERNAZIONALE DELLA CARITAS DIOCESANA

Un «Oceano di pace»: protagonisti 120 giovani

DI MARIA CHIARA CUGUSI

Centoventi giovani di una quindicina di nazionalità protagonisti del Campo estivo internazionale «Oceano di pace», giunto quest'anno alla X edizione, organizzato dalla Caritas diocesana Cagliari, in rete con altre realtà diocesane.

Tema di quest'anno quello della pace: «Una pace che vogliamo conquistare - ha sottolineato l'arcivescovo Giuseppe Baturi - e far germogliare attraverso esperienze di servizio, cura, amicizia: e questa è la scommessa più grande perché la pace ha bisogno di amicizia, cioè riconoscimento, attenzione, accoglienza l'uno dell'altro nella propria diversità. L'altro aspetto è quello della cura,

la cura delle persone attraverso un'azione di volontariato e la cura del Creato attraverso un'attenzione particolare all'ambiente: anche questa è una bella scommessa, la pace ha bisogno di una cura integrale degli uomini come dell'ambiente, dei popoli come dei nostri prossimi. Attraverso questo Campo, questi giovani possono diventare così a maggior titolo operatori di pace nei loro paesi e negli ambienti che torneranno ad abitare subito dopo».

Punti cardine, servizio e formazione: le mattine i ragazzi hanno svolto volontariato in una ventina di servizi della Caritas e di altre realtà diocesane e la sera momenti formativi sui temi della pace, mondialità, fratellanza, ecologia integrale, guidati dalle encicliche

di Papa Francesco «Laudato si'» e «Fratelli tutti». «Il Campo come ogni anno - commenta il direttore Caritas don Marco Lai - è stato un'occasione di incontro, relazioni, conoscenza che è alla base del superamento di ogni pregiudizio e della crescita della fiducia. Uno spazio che permette ai giovani il confronto, ma anche uno spazio di crescita, educativo, importante per le loro scelte future».

A ospitare l'iniziativa la Comunità saveriana di Cagliari: «Il tema di quest'anno - commenta il superiore padre Marco Milia - è un forte richiamo alla responsabilità che come cristiani abbiamo nel lavorare per la pace. Come missionari, poi, ci sentiamo coinvolti in varie forme di dialogo tra culture e religioni, guidati dall'ideale



IL GRUPPO DEI PARTECIPANTI

evangelico che ci chiede di portare a tutti il messaggio di amore e di pace di Gesù Cristo. Perciò il Campo ci permette di contribuire al servizio di educazione alla mondialità e alla pace della Chiesa di Cagliari, mettendo a disposizione quello che siamo e che abbiamo». «Abbiamo svolto un servizio importante racconta Emanuele impegnato nella Cucina Caritas per quelle persone che chiedono un pasto caldo, un qualcosa che spesso diamo per scontato ma

che per alcuni non lo è». «Un'esperienza formativa - dice Antonio della diocesi di Sessa Aurunca - che ci ha permesso di entrare in contatto con realtà diverse dalle nostre».

Chiara, impegnata nel Servizio civile nella Caritas, durante il Campo ha svolto volontariato insieme a Legambiente Cagliari: «Stiamo facendo qualcosa di utile per la comunità e stiamo condividendo questa esperienza tutti insieme».

©Riproduzione riservata

Il sorriso attento agli ultimi di Anna Luciani



MONSIGNOR ALBERTI E ANNA LUCIANI

Lo scorso 18 luglio è venuta a mancare Anna Luciani, impegnata per tanti anni nella nostra Diocesi accanto agli ultimi. Erano gli anni '80 quando Anna inizia il suo servizio a favore dei rom presenti nel territorio diocesano, sotto l'episcopato di mon-

signor Ottorino Pietro Alberti, arcivescovo di grande umanità e sensibilità, che da sempre aveva mostrato particolare attenzione verso questa comunità.

L'impegno di Anna si rafforza negli anni '90 con l'arrivo dei profughi dall'ex Jugoslavia, in sinergia

con il neo - direttore della Caritas diocesana don Marco Lai, impegnato in prima linea sul tema: in quel periodo è attiva nell'organizzare la raccolta di viveri e altri beni di prima necessità attraverso il Centro diocesano di assistenza, presso l'attuale aula magna del Seminario arcivescovile, all'epoca in disuso: beni in parte destinati ai circa 300 profughi accolti presso le comunità parrocchiali e in parte alla Caritas diocesana di Mostar.

Da allora il suo impegno nello stesso Centro - opera segno della Caritas diocesana - continua ininterrottamente, dettato dal suo carisma di grande attenzione verso i più emarginati. I beni raccolti erano così numerosi che tutto il materiale veniva donato anche agli altri poveri: da lì si rafforza sempre di più l'azione del Centro, poi tra-

sferito prima nei locali dell'ex mercato civico di via Pola (dove oggi è sita la Mediateca comunale) e poi nell'attuale sede di via Po.

In tutti questi anni, Anna ha lavorato in collaborazione costante con il direttore Caritas. «L'opera caritatevole di Anna - commenta don Lai - merita il ringraziamento di un'intera comunità per l'evangelica attenzione ai «poveri più poveri» e per il fattivo contributo dato alla crescita della Caritas diocesana».

«Sapeva interagire con tutti - ricorda Luisella Onnis, una delle referenti del Centro -: dava molto alle persone aiutate, si rivolgeva a loro con grande umanità. Una presenza costante, materna all'interno del Centro, sapeva essere autorevole e allo stesso tempo allegra, comprensiva, disponibile: aveva sempre una buona parola per tut-

ti, per i volontari, per le persone aiutate che spronava a reagire e ad avere speranza».

Da anni il Centro diocesano di assistenza - consolidatosi nel tempo proprio anche grazie alla gestione attenta di Anna - costituisce un punto di riferimento fondamentale per le famiglie bisognose (circa 1600 quelle aiutate) presenti nel territorio diocesano; esso porta avanti il suo impegno grazie a una trentina di volontari, in rete con gli altri servizi della Caritas diocesana. A dare l'ultimo saluto ad Anna, tanti amici e volontari Caritas, lo scorso 20 luglio nella Chiesa dei ss. Giorgio e Caterina, durante la Messa presieduta dal direttore Caritas don Marco Lai, e concelebbrata da padre Franco Rana.

M. C. C.

©Riproduzione riservata

Primo tavolo regionale del Piano di inclusione di rom, sinti e caminanti



Primo incontro del Tavolo regionale lo scorso 12 luglio, nell'ambito del progetto PAR (Piano di azione regionale per l'inclusione di rom, sinti, caminanti). Un percorso già avviato a livello nazionale, a cui la Regione Sardegna ha aderito insieme ad altre 4 regioni (Lazio, Emilia Romagna, Puglia, Calabria). Percorso che, a livello regionale, vede la partecipazione della Fondazione Caritas San Saturnino in partenariato con il Consorzio Nova, portato avanti grazie ai Fondi sociali europei/Pon inclusione e Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, in collaborazione con l'UNAR. «Grazie alla Regione Sardegna che ha partecipato al PAR - dice il direttore Caritas don Marco Lai - siamo andati a formarci, a costruire rete, riuscendo a coinvolgere tutti i soggetti sociali, le istituzioni, terzo settore, e le stesse comunità presenti nel territorio. Un cammino che ha visto una serie di tappe, anche in collaborazione con l'Università di Cagliari, mettendo insieme saperi, progettualità per delineare interventi nuovi, mettendoli in ascolto per inquadrare le situazioni più complesse, facendo crescere consapevolezza sui percorsi intrapresi». Tra i temi affrontati, la questione abitativa, l'accesso all'istruzione/formazione/lavoro per le nuove generazioni, la salute, la cultura. Un impegno ac-

compagnato dall'azione della politica, che ha visto una delibera regionale, illustrata da Marco Sechi, referente della Regione, sugli interventi da mettere in campo nei prossimi anni. Percorso che ha visto da subito la convinta adesione della Regione, come confermato dall'assessore Alessandra Zedda che ha sottolineato l'impegno a generare un cambiamento di cultura, e ha ricordato l'importanza di lavorare in rete. Tra gli interventi, quelli di alcuni rappresentanti delle comunità di Monserrato, Selargius, Sassari, Cagliari che, grazie al progetto, sono diventati protagonisti attivi del loro processo di inclusione. Inoltre, è stata effettuata la ricerca in collaborazione con l'Università di Cagliari «Fuori dal campo: un «Nuovo abitare possibile per i rom di Cagliari» che ha analizzato la complessità delle politiche finalizzate all'uscita dai campi rom. Tra gli interventi, quello di Silvana Tilocca, direttore Servizio Prevenzione e Promozione della Salute - Asl Cagliari, e di Anna Puddu, esperta regionale all'interno del PAR; quest'ultima ha illustrato il lavoro di ricerca e mappatura finora effettuato, che ha analizzato la condizione di vita dei rom nell'Isola.

M. C. C.

©Riproduzione riservata

L'APPUNTAMENTO È ORGANIZZATO DA COMUNIONE E LIBERAZIONE

Meeting di Rimini «Passione per l'Uomo»

DI ALBERTO MACIS

Il «Meeting dei popoli», organizzato ogni anno a Rimini da Comunione e Liberazione, rappresenta un'opportunità di vedere ed ascoltare esperienze e testimonianze che spesso non trovano spazio sulle prime pagine dei giornali, tutte dedicate alle dichiarazioni che i diversi leader politici fanno nel corso dei loro interventi.

L'appuntamento è di certo un momento nel quale i rappresentanti dei maggiori partiti portano il loro contributo, ma il Meeting resta soprattutto un incontro, proprio come recita il nome, e il Presidente della Repubblica,

Sergio Mattarella, lo ha ricordato, definendo l'incontro una «preziosa occasione di incontro e dialogo». Quest'anno al centro il tema «Una passione per l'Uomo», che anche il Papa ha posto in evidenza nel Messaggio indirizzato ai partecipanti.

«Il buon samaritano - scrive Francesco - ci indica che la nostra esistenza è intimamente connessa a quella degli altri e che il rapporto con l'altro è condizione per diventare pienamente noi stessi e portare frutto. Donandoci la vita, Dio ci ha dato in qualche modo sé stesso perché noi, a nostra volta, ci diamo agli altri: «Un essere umano è fatto in modo tale che non si realizza, non si sviluppa

e non può trovare la propria pienezza se non attraverso un dono sincero di sé» (Enc. Fratelli tutti, 87). Don Giussani aggiungeva che la carità è dono di sé «commosso».

Significativo l'intervento del cardinal Matteo Zuppi, Presidente della Conferenza episcopale italiana, che ha ricordato a tutti come «il mondo e la Chiesa hanno bisogno della passione irriducibile e forte per l'umano, piena di Cristo e che riconosce in questo il desiderio di Dio».

Forti invece le parole del Patriarca latino di Gerusalemme, Pierbattista Pizzaballa, in merito alla recrudescenza delle tensioni tra israeliani e palestinesi.



I LAVORI DEL MEETING

«Non ci può essere alcuna purificazione delle relazioni - ha detto - se non si ha il coraggio di parlare di perdono, di iniziare percorsi di riconciliazione, non solo a livello di piccole nicchie, di gruppi, ma in un contesto più generale, sia politico che religioso». «La mancanza di fiducia - ha aggiun-

to - accomuna tutti, israeliani e palestinesi».

Parole più che mai attuali in un panorama internazionale segnato dalle divisioni e dalla mancanza di fiducia. Occorre recuperare la capacità di fidarsi dell'altro, in nome della passione per l'uomo.

©Riproduzione riservata

Online la Sintesi nazionale della fase diocesana del Sinodo



ASSEMBLEA SINODALE IN SEMINARIO

Online sui siti <https://camminosinodale.chiesacattolica.it> e <https://www.chiesacattolica.it> la Sintesi nazionale della fase diocesana del Sinodo 2021-2023 «Per una Chiesa sinodale: Comunione, partecipazione e missione» che la Presidenza della Cei ha consegnato lo scorso 15 agosto alla Segreteria generale del Sinodo dei vescovi. Il Sinodo è inteso come un processo sinodale e culminerà nel 2023 con la fase universale, preceduta da quella continentale.

«Il documento, disponibile online, dà sinteticamente conto del percorso compiuto nell'anno pastorale 2021-2022, dedicato all'ascolto e alla consultazione capillare del popolo di Dio»,

spiega una nota dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Cei.

Questo primo «step», viene spiegato nella nota, «è stato armonizzato, per volere dei vescovi, con il Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, che sta interessando sempre di più i diversi territori con proposte e progetti».

La Sintesi, dunque, offre «una panoramica del primo anno di Cammino sinodale, che fino al 2025 sarà strutturato in tre momenti: fase narrativa (2021-2022 e 2022-2023); fase sapienziale (2023-2024); fase profetica (2025)». «Il coinvolgimento - viene riportato nella Sintesi - è stato ampio ed eterogeneo: dalle Chiese locali nelle loro articola-

zioni (diocesi, parrocchie, zone pastorali o foranie...) e in tutte le loro componenti, con lo sforzo di raggiungere anche i mondi della politica, delle professioni, della scuola e dell'università, fino ai luoghi della sofferenza e della cura, alle situazioni di solitudine e di emarginazione». Nonostante «incertezze e perplessità», soprattutto nella fase iniziale,

«le Chiese in Italia hanno cercato di superare individualismi, scetticismi e steccati, e si sono messe in cammino: è stato costituito un Gruppo di coordinamento nazionale, si sono formati circa 50.000 gruppi sinodali, con i loro facilitatori, per una partecipazione complessiva di mezzo milione di persone. Più di 400 referenti diocesani hanno coordinato il lavoro, insieme alle loro equipe. Sono 200 le sintesi diocesane e 19 quelle elaborate da altri gruppi - per un totale di più di 1.500 pagine - pervenute alla Segreteria generale della Cei a fine giugno».

I diversi contributi giunti non vengono citati nominalmente, ma sono assorbiti all'interno del testo nella loro ricchezza e pluralità.

«Non si è semplicemente parlato di sinodalità, ma la si è vissuta, facendo i conti anche con le inevitabili fatiche: nel lavoro dell'équipe diocesana - presbiteri, diaconi, laici, religiosi e re-

ligiose insieme, giovani e adulti, e con la presenza partecipe del vescovo -, nell'accompagnamento discreto e sollecito delle parrocchie e delle realtà coinvolte, nella creatività pastorale messa in moto, nella capacità di progettare, verificare, raccogliere, restituire alla comunità», rileva la Sintesi evidenziando che «l'esperienza fatta è stata entusiasmante e generativa per chi ha accettato di correre il rischio di impegnarsi: in molti contesti ha contribuito a rivitalizzare gli organismi di partecipazione ecclesiale, ha aiutato a riscoprire la corresponsabilità che viene dalla dignità battesimale e ha lasciato emergere la possibilità di superare una visione di Chiesa costruita intorno al ministero ordinato per andare verso una Chiesa 'tutta ministeriale', che è comunione di carismi e ministeri diversi».

Nella parte centrale, il documento presenta i dieci «nuclei» attorno a cui sono state organizzate le riflessioni emerse dalle sintesi diocesane: ascoltare, accogliere, relazioni, celebrare, comunicazione, condividere, dialogo, casa, passaggi di vita e metodo.

«La loro pluralità - viene precisato - non rappresenta un limite da superare, attraverso un'operazione di omogeneizzazione o di gerarchizzazione, ma contribuisce a custodire il fondamentale pluralismo dell'esperienza

delle Chiese in Italia, con tutta la varietà di accenti e sensibilità da cui sono attraversate e di cui sono portatrici».

Il discernimento sulle sintesi diocesane e l'elaborazione dei dieci nuclei hanno permesso di individuare alcune «priorità» che, con l'obiettivo di alimentare e sostenere il Cammino sinodale delle Chiese in Italia in comunione con il processo in corso a livello universale, si è scelto di raggruppare lungo tre assi, definiti «cantieri sinodali»: quello «della strada e del villaggio (l'ascolto dei mondi vitali)», quello «dell'ospitalità e della casa (la qualità delle relazioni e le strutture ecclesiali)» e quello «delle diaconie e della formazione spirituale». Questi cantieri potranno essere adattati liberamente e ogni Chiesa locale potrà aggiungere un quarto che valorizzi una priorità risultante dal percorso compiuto lungo il primo anno.

«Quella del cantiere - ricorda la Sintesi - è un'immagine che indica la necessità di un lavoro che duri nel tempo, che non si limiti all'organizzazione di eventi, ma punti alla realizzazione di percorsi di ascolto e di esperienze di sinodalità vissuta, la cui rilettura sia punto di partenza per le successive fasi del Cammino sinodale nazionale».

Cigliola Alfaro - www.agensir.it

©Riproduzione riservata

Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCOLEDÌ 12.45, VENERDÌ 14.45, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00

SU
Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



LIVE

TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

IL REGIME DI ORTEGA CONTINUA AD ATTACCARE LA CHIESA

Monsignor Alvarez agli arresti domiciliari

La Polizia nazionale del Nicaragua, al servizio di Daniel Ortega, ha confermato, tramite un comunicato, di aver prelevato e di trattenere nella capitale monsignor Rolando Álvarez, vescovo di Matagalpa e amministratore diocesano di Estelí. Secondo quanto sostenuto dalla vicepresidente Rosario Murillo il presule è agli arresti domiciliari nell'abitazione dei suoi familiari. Particolare confermato dall'arcidiocesi di Managua.

La Polizia ha reso noto che dopo l'arresto avvenuto, il vescovo «ha potuto incontrare i suoi parenti». La Polizia ha fatto sapere anche che «il cardinale e vicepresidente della Conferenza episcopale del Nicaragua, Leopoldo Brenes, ha potuto visitarlo e che i due hanno parlato a lungo».

Ortega accusa monsignor Álvarez e i suoi collaboratori (sacer-

doti e laici, a loro volta arrestati) di sedizione e ha motivato l'arresto del presule con l'esigenza di «recuperare la normalità per la cittadinanza e le famiglie di Matagalpa».

Il vescovo infatti sarebbe reo di non aver risposto alle richieste avanzate dalle forze dell'ordine. Non solo. Le giornate di preghiera davanti al Santissimo sacramento, i rosari e le trasmissioni attraverso i social network sono state considerate «attività destabilizzanti e provocatorie», per le quali si è «resa necessaria» la cosiddetta operazione di ordine pubblico. In un comunicato l'arcidiocesi di Managua ha confermato l'incontro tra monsignor Álvarez e il cardinal Brenes. L'arcivescovo ha espresso al confratello solidarietà e vicinanza sottolineando che la «condizione fisica» di monsignor Álvarez «è deteriorata», ma «il suo morale e

il suo spirito sono forti».

L'Arcidiocesi auspica che questa situazione venga superata, dentro a un atteggiamento «rispettoso».

Numerose in tutto il mondo le reazioni all'arresto del vescovo di Matagalpa, mons. Rolando Álvarez.

Forte la presa di posizione della Conferenza dei vescovi cattolici di Cuba che in una nota esprime grande preoccupazione per la situazione del Nicaragua.

«Noi vescovi cattolici di Cuba, insieme ai nostri sacerdoti, diaconi, vita religiosa e fedeli – si legge nella dichiarazione firmata da monsignor Emilio Aranguen, vescovo di Holguin e presidente dell'episcopato cubano – preghiamo e accompagniamo la Chiesa di Dio in Nicaragua, apprezziamo la testimonianza di fedeltà a Cristo e agli umili che offrite e la comunione che avete



MONSIGNOR ROLANDO ALVAREZ

mantenuto in mezzo alle prove e la fiducia serena nel Signore risorto che state annunciando in queste ore di croce».

Appelli alla liberazione di mons. Álvarez sono anche giunti dalla Conferenza episcopale del Perù e dall'arcivescovo di Panamá, monsignor José Domingo Ulloa. Comunicati di vicinanza e invito alla preghiera anche dagli episcopati di Cile e Costa Rica. Solidarietà infine, attraverso Twit-

ter, anche dall'arcivescovo di Madrid, il cardinal Carlos Osoro Sierra.

A livello politico, una dura condanna dell'arresto di mons. Álvarez e dei suoi collaboratori arriva dal segretario generale dell'Organizzazione degli Stati americani, Luis Almagro, che «esige» l'immediata liberazione degli arrestati e dei prigionieri politici in Nicaragua.

www.agensir.it

Zuppi: «Vicini alla Chiesa del Nicaragua»



IL CARDINALE MATTEO ZUPPI

Pubblichiamo la lettera che il presidente della CEI, cardinale Matteo Zuppi, ha inviato a monsignor Carlos Enrique Herrera Gutiérrez, Vescovo di Jinotega e Presidente della

Conferenza Episcopale del Nicaragua, a seguito delle recenti azioni contro la Chiesa locale.

Carissimo Fratello, a nome dei Vescovi italiani, desidero esprimere a te, in quanto Presidente della Conferenza Episcopale del Nicaragua, la nostra vicinanza e la nostra solidarietà all'Episcopato e all'intera Chiesa nicaraguense.

Con sgomento e incredulità riceviamo notizie delle dure persecuzioni che il popolo di Dio e i suoi pastori stanno subendo a motivo della fedeltà al Vangelo della giustizia e della pace.

Nelle ultime settimane abbiamo seguito con preoccupazione le decisioni assunte del governo nei confronti della comunità cristiana, attuate anche attraverso l'uso della forza ad opera delle forze militari e di polizia. Ultimamente abbiamo appreso

dell'arresto di S. E. monsignor Rolando José Álvarez Lagos, Vescovo di Matagalpa, insieme ad altre persone, tra cui sacerdoti, seminaristi e laici. Si tratta di un atto gravissimo, che non ci lascia insensibili e che ci induce a tenere alta l'attenzione su quanto accade a questi nostri fratelli nella fede.

Le circostanze e il contesto di tali arresti destano particolare apprensione non solo perché prendono di mira i cristiani a cui è impedito il legittimo esercizio del proprio credo, ma perché si inseriscono in un momento in cui i più elementari diritti umani appaiono fortemente minacciati.

Per questo ci uniamo alle richieste della comunità internazionale, che hanno trovato

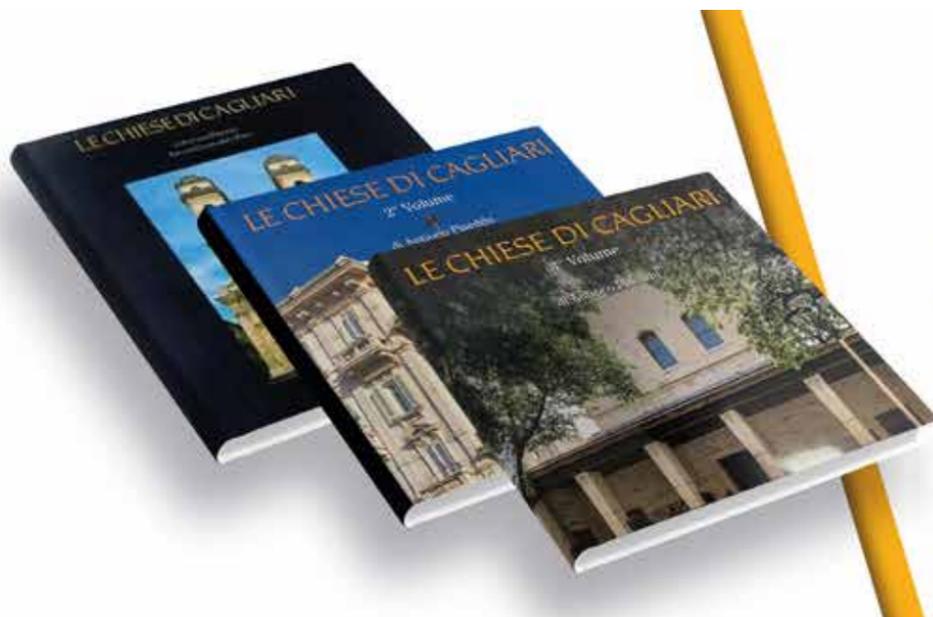
voce anche nelle recenti dichiarazioni del Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, António Guterres. Chiediamo pertanto ai responsabili politici di garantire la libertà di culto e di opinione non solo agli esponenti della Chiesa Cattolica, ma a tutti i cittadini.

A te, ai confratelli nell'Episcopato, a tutti i credenti e a tutti i cittadini del caro Nicaragua, assicuriamo la nostra preghiera e la nostra costante attenzione agli eventi che li riguardano in questo momento di particolare sofferenza.

Fraternamente.

Cardinal Matteo Zuppi
Arcivescovo di Bologna
Presidente della Cei

©Riproduzione riservata



Monsignor Antioco Piseddu
Vescovo emerito di Lanusei

LE CHIESE DI CAGLIARI

La collana di libri dedicata ai luoghi e alla storia delle comunità



La collana completa la trovi nella Libreria Paoline
in Via Giuseppe Garibaldi, 52 a Cagliari

IN UN LIBRO DEL GIORNALISTA NICO PIRO L'ANALISI DEI FATTI

La fuga dall'Afghanistan e gli errori dell'Occidente

■ DI ROBERTO COMPARETTI

Nel ferragosto di un anno fa si chiudeva il ventennio di presenza dell'Occidente in Afghanistan, con la fuga precipitosa sia di soldati che dei tanti afgani che avevano collaborato con i militari stranieri. I tanto temuti Talebani avevano riconquistato il Paese restaurando un regime di terrore per la popolazione.

Questo repentino cambio, al di là degli slogan elettorali, ha creato e continua a creare problemi all'intero pianeta.

Basti pensare che la più grande miniera di rame del mondo è in Afghanistan (oggi sotto controllo cinese), mentre il Paese è crocevia

di traffici leciti ma anche illeciti, come la produzione di oppio, così remunerativa per i poveri contadini, rispetto alle colture che gli occidentali hanno cercato di agevolare ma che alla fine non sono state prodotte. Di questo e di altro si parla nel libro del giornalista Nico Piro «Kabul crocevia del mondo», dal quale emerge un giudizio tagliente su come l'Occidente abbia di fatto illuso il popolo afgano sul fronte delle libertà e su come i calcoli fatti dopo l'11 settembre dagli americani si siano rivelati fallimentari come lo erano stati per i sovietici.

C'è chi potrebbe sorridere al pensiero di un titolo come quello scelto da Piro ma la realtà è che quanto accade in quel Paese, volente o no-

lente, ha conseguenze sulla vita di tutti. È sufficiente chiedere ad un concessionario di auto sul perché ci siano ritardi abissali nella consegna delle nuove auto per sentirsi rispondere che in parte c'è di mezzo la questione afgana e i preziosi e rari materiali che si trovano in quel Paese e che a causa della nuova situazione non si riesce ad averne in quantità sufficienti per poter produrre con puntualità le auto.

È solo uno degli esempi. Ciò che però emerge dall'analisi di Piro, con dati e citazioni puntuali, è che gli Stati Uniti e gli alleati hanno agito in modo da favorire il rientro dei talebani, cacciati via dal Paese e confinati in una regione a ridosso del Pakistan,



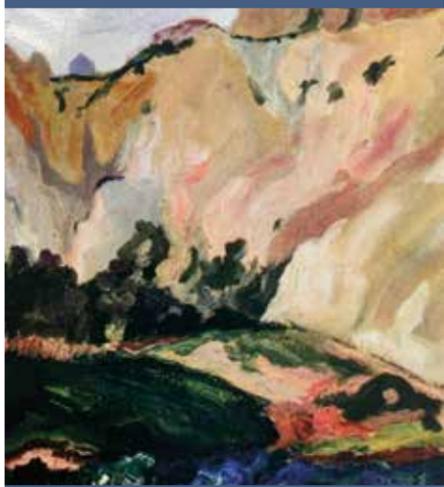
IN FUGA DA KABUL

nazione che da sempre mantiene influenza su quella zona, oltre all'Iran degli ayatollah. Si dice che battito d'ali di una farfalla sia in grado di provocare un uragano dall'altra parte del mondo.

Nel caso dell'Afghanistan il ritorno dei Talebani, oltre ad aver

riportato le lancette della storia indietro di decenni, ha provocato la fuga di migliaia di persone (indelebili le immagini dei fuggiaschi arrampicati sugli aerei), per paura di ritorsioni dopo aver aiutato gli «stranieri invasori».

il Portico DELL'ARTE



UN PAESAGGIO A OLIO DI CARLO LEVI - 1936

Carlo Levi: uomo del Nord che comprese e narrò il Sud

del Nord che seppe comprendere, interpretare e narrare il Sud.

L'artista, nell'estensione più ampia del termine, ha legato il suo percorso umano alle vicende dell'Italia meridionale, osservandone e descrivendone il divario atavico e l'immobilismo socio-economico, in particolare della Sardegna, osservati nel corso di due viaggi, negli anni '50 e '60. Esperienza intensa che ha vissuto con grande partecipazione ed ha descritto con affetto, nel 1964, nel libro «Tutto il miele è finito».

L'antologica nuorese ripercorre la fatica pittorica di Carlo Levi che va dagli anni venti agli anni settanta del secolo trascorso. A ben osservare, sono preziose pagine pittoriche intense, che mettono in risalto la secolare arretratezza della nostra isola, se raffrontata con lo straordinario sviluppo del settentrione.

Di questa rassegna colpiscono soprattutto due degli aspetti, che meglio hanno caratterizzato l'arte figurativa di Levi, il ritratto ed il paesaggio.

Sono dipinti che testimoniano il periodo drammatico vissuto da Levi, ma nel contempo, si traducono in un suo incessante fervore creativo. Indubbiamente anche l'impostazio-

ne della sua arte muta con l'evolversi della situazione socio-politica della nazione.

Come ha osservato Nicoletta Masetto: «La pittura, allora, non può rimanere la stessa, quella di prima. Cambiano non soltanto i personaggi, gli ambienti, il paesaggio; cambia la luce, la pasta cromatica si addensa, diventa terrosa, aspra. Levi non è artista che si fa forza della propria maestria, preferisce piuttosto farsi travolgere dal valore dell'esistenza».

In buona sostanza, la sua pittura non nasce dalla vista di luoghi o personaggi nuovi, al contrario, scaturisce da un'attenta osservazione, come in un processo di psicoanalisi, di personaggi, volti, paesaggi.

Il suo è un racconto che si dipana attraverso l'attenta osservazione e descrizione di espressioni che riflettono le diverse situazioni dei territori che, di volta in volta, cadono sotto la lente d'ingrandimento della sua attenzione. Il tutto trasfigurato nell'elemento principe della sua pittura: luce e colore.

Sono volti che, nell'espressione degli occhi e nel taglio della bocca, nascondono, dignitosamente, la tristezza di una vita grama, condotta sul filo di una miseria sopportata con rassegnazione.

Un altro capitolo del suo procedere artistico è rappresentato dalla ritrattistica, oltre che dei suoi familiari, di amici e di illustri personalità della cultura e della politica italiana e straniera. Di grande rilievo assume il tema costante dei paesaggi naturali e degli scorci urbani. Questi ultimi, spaziano dalle città e dalle regioni che Carlo Levi ha frequentato, come Torino, Roma, Parigi, Lucania e Sardegna.

Quasi un percorso che attesta le tappe della sua movimentata esistenza, ovvero come la biografia per immagini di una vita densa di spostamenti e di viaggi.

Infine una spiccata peculiarità è da attribuire a tutta la sua arte, in particolare alla sua sorprendente pittura, l'indipendenza artistica, slegata da scuole o correnti e sempre fedele alla sua vocazione di narrare le situazioni ed i fatti e di fermarli sulla tela o sulla carta, senza fronzoli od orpelli, specchio fedele di quanto osservato e vissuto.

L'ultima testimonianza concreta del suo affetto ed accorato canto al Sud, Carlo Levi, ce l'ha offerta scegliendo di riposare nel piccolo cimitero di Aliano.

Paolo Pais

©Riproduzione riservata

Approfondiamo la figura e l'opera di Carlo Levi, nel centovesimo anniversario dalla morte. La rassegna, allestita al MAN di Nuoro, è intitolata «Carlo Levi: tutto il miele è finito. La Sardegna, la pittura». Un progetto espositivo che ripercorre l'iter artistico e intellettuale di una complessa figura di primo piano del trascorso secolo. Un protagonista del Novecento culturale italiano e europeo, medico, scrittore, pittore e intellettuale poliedrico, in sintesi, un uomo



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e della riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI

in Via Leonardo da Vinci, 7

Martedì 12:00 - 13:30 Mercoledì 18:00 - 19:30 Giovedì 12:00 - 13:30

Contattaci al numero 320.6055298

Oppure chiama il numero Verde SOS VITA 800.813.000

Casa
**SACRA
FAMIGLIA**
Vallermosa

La Casa "Sacra Famiglia", sita in Vallermosa, è aperta all'accoglienza di singoli e di gruppi per Giornate di preghiera, Convegni, Incontri di formazione, gite di famiglie, gite scolastiche.

@CasaperleVallermosaSardegna
casasacrafamiglia@libero.it
+39 334 3437548

Il campo scuola di «N. S. delle Grazie - Sestu»



RADIO KALARITANA APP
SCARICA E ASCOLTA DOVE VUOI

Giornali Diocesani della Sardegna

La scelta giusta!



Le **diocesi della Sardegna** raccontano la vita delle comunità. Sei settimanali (L'Arborensense, Libertà, L'Ortobene, Il Portico, Sulcis Iglesiente Oggi, Voce del Logudoro) due quindicinali (Dialogo e Il Nuovo Cammino) e un mensile (L'Ogliastra) rappresentano una presenza editoriale significativa nel panorama dell'informazione locale.

Il bacino di lettori è molto ampio, soprattutto in virtù dei contenuti che spaziano dalla cronaca (locale, nazionale e internazionale) fino ai temi di **attualità, arte, cultura e sport**.

Una parte riguarda evidentemente anche la **vita diocesana** e le tematiche religiose, perlopiù attualizzate, che richiamano le indicazioni pastorali dei Vescovi. La capillarità con la quale i giornali diocesani sono diffusi non solo nei grandi centri della Sardegna, ma anche nei più piccoli paesi, è sinonimo di **attenzione al territorio** e desiderio di **raccontare la bellezza e la speranza**.

Per avere informazioni sul listino prezzi della pubblicità e sulle caratteristiche dei giornali diocesani della Sardegna è possibile contattare la delegazione regionale della **Federazione Italiana Settimanali Cattolici** scrivendo all'indirizzo fisc.sardegna@gmail.com

9
Testate giornalistiche
20.000
Copie per ogni uscita
100.000
Lettori